Oggi riprende il processo contro i 32 patrioti

I giudici greci accettano come normale la tortura

NICOSIA — Autoblindo canadesi dell'ONU presidiano il villaggio di Kophinou. (Telefoto UP)

Nessuna reazione del tribunale alle impressionanti denunce del compagno Filinis e di Anna Papanikolau

ATENE, 19 novembre

Il processo al Fronte patriottico si avvia verso la conclusione. Domattina riprendono le arringhe dei difensori. Prenderà per ultimo la parola quello al quale spetta — non per la natura della «colpa», ma per la natura del Tribunale — il compito più arduo: il difensore del compagno Kostas Filinis, per il quale il Procuratore del re ha chiesto l'ergastolo. Domina su quest'ultima fase il più che legittimo interrogativo se i quattro rappresentanti del regime militare si riterranno paghi delle pur durissime richieste dell'accusatore.

Il nome di Theodorakis è continuato a risuonare nella aula del Tribunale, e certamente verrà ripetuto fino al termine del processo. Ma questo imputato invisibile che non doveva essere ascoltato perchè lo si voleva coprire di fango e colpire così la spinta unitaria dell'opposizione e della resistenza, ha invece fatto sentire la sua voce attraverso le sbarre che lo separano del mondo. Egli ha gridato con sacrosanta rabbia, a chi l'udiva dalla strada, il suo «non è vero!», ha respinto l'oltraggiosa calunnia di chi ha tentato di liquidarlo moralmente come delatore.

Ci sono molte cose strabilianti in questo processo. Il Procuratore del re che proclama sempre utili i «colpi militari»; i giudici militari che interrompono le deposizioni degli imputati per improvvisare comizi sui «meriti» del nuovo regime: il presidente il quale, pur preoccupato di salvare in certa misura le forme, tuttavia non richiama gli ufficiali quando compiono siffatti interventi.

Ma quel che per la verità non ci si aspettava era che il Tribunale speciale riconoscesse e accettasse la pratica della tortura sui prigionieri. Forse il timore di aggravare la propria posizione, forse una sorta di pudore, ha trattenuto alcuni dal parlare delle loro dolorose esperienze. Ma abbiamo sentito le brucianti denunce del compagno Filinis e della signora Anna Papanikolau. Ebbene, in qualunque altro Tribunale, pensiamo, il presidente avrebbe energicamente interrotto e impedito questi racconti, se non altro nell'interesse del regime. Il Pubblico ministero sarebbe scattato come una molla a tutela della dignità e del prestigio della polizia. I giudici, militari o non, sarebbero insorti. Invece niente di tutto questo. Il presidente ascolta e tace. Tace il Pubblico ministero che continua a compulsare le sue carte, impassibile. Tacciono i quattro ufficiali, gli occhi neutri fissi sull'imputato accusatore. Nessuno mette in dubbio ciò che Filinis ha detto. Un'arma poderosa nelle mani di chi sa servirsene.

Nessuno mostra di sentire la sferza dell'umiliazione che questo silenzio infligge, più ancora che al regime, al principio stesso della dignità umana e della giustizia. Altrove, in altre circostanze, questo silenzio sarebbe indubbiamente un'arma poderosa nelle mani dei difensori: qui invece, purtroppo, nonostante la capacità, l'eleganza e il coraggio degli avvocati non pare che possa produrre risultati efficaci.

Le ultime battute dell'udienza di ieri hanno visto un gruppo di avvocati difensori contestare, con grande forza di persuasione, la legittimità di un procedimento per delitto di opinione, come questo, basato su leggi che erano state fatte proprio per impedire un colpo di Stato come quello del 21 aprile. Al popolo greco era stato detto per anni, guai a chi attenterà al nostro regime di «democrazia coronata», guai a chi si leverà contro il potere legittimo eletto dal popolo. Di colpo, da un giorno all'altro, il popolo greco si è sentito dire il colpo di Stato è una cosa eccellente. Il potere di prima era pessimo e agiva a danno del popolo, guai a chi si leverà contro il potere di oggi. Come può il governo pensare — ha chiesto un avvocato — che questo repentino cambiamento non abbia sconcertato molta gente? Noi diremo come possono i capi militari di Atene pensare che il popolo greco — con la sua travagliata, secolare, gloriosa tradizione di lotta per la libertà — possa rassegnarsi e subire?

Giuseppe Conato

I drammatici sviluppi della crisi cipriota

Atene cede all'ultimatum turco e richiama Grivas

Ankara invia una grossa flotta nelle acque dell'isola - Sabotaggi in Tracia e sparatorie al confine - «La guerra potrebbe scoppiare da un momento all'altro», dice il capo di una delegazione turca all'ONU

SERVIZIO

ATENE, 19 novembre

Il generale Grivas, l'ambizioso e reazionario comandante in capo delle forze armate greco-cipriote e greche stanziate a Cipro, è giunto improvvisamente oggi ad Atene. E' arrivato alle 11,35 con un aereo di linea, accolto all'aeroporto solo da un giovane tenente venuto a prenderlo a bordo di una macchina dello Stato Maggiore, oltre che da una ventina di amici personali e dai giornalisti. A questi ultimi, che gli chiedevano quanto si sarebbe fermato ad Atene, Grivas ha risposto «dipende».

Dipende da che cosa? Probabilmente dal suo atteggiamento nell'attuale crisi, atteggiamento che del resto non è un mistero per nessuno. Molto più probabilmente ancora dalla veridicità delle notizie secondo le quali il richiamo di Grivas è la conseguenza di un vero e proprio ultimatum della Turchia: nel qual caso è molto difficile che il generale rimetta piede a Cipro tanto presto.

Ad Atene le fonti ufficiali di informazione rifiutano, per il momento, di commentare l'arrivo di Grivas e la notizia, o meglio la voce circa l'ultimatum turco, che si baserebbe su tre punti essenziali: 1) esautoramento immediato del generale Grivas dal comando delle forze greche a Cipro; 2) indennizzo da pagare alla popolazione turco-cipriota dei villaggi attaccati per rifonderla dei danni subiti; 3) graduale ritiro dei 22.000 soldati greci di stanza nell'isola. Vera o no che sia questa voce, è opinione comune che la Grecia — per timore di un crollo del regime fascista — non abbia l'intenzione di accrescere la tensione con la Turchia e che in ogni modo il richiamo ad Atene di Grivas debba intendersi come un gesto distensivo verso Ankara.

Al confine — in Tracia, sulle rive del fiume Maritza, su un cui ponte non più tardi di due mesi fa i Primi ministri greco Kollias e turco Demirel si incontrarono proprio per discutere amichevolmente di Cipro — lo stato di tensione ha portato ieri notte ad una serie di scambi di fucilate fra pattuglie e al sabotaggio di una linea telefonica nei pressi di Komotini. Si afferma anche, ma la notizia non trova conferma ufficiale, che il comando della terza armata greca abbia spostato il proprio quartier generale da Salonicco verso la frontiera.

Reparti greci e turchi sono in movimento sulle due rive del fiume, così come navi della flotta greca hanno lasciato ieri il Pireo per «destinazione sconosciuta», navi turche sono state avvistate nella notte fra ieri e oggi al largo di Kyrenia, a nord di Cipro, aerei turchi hanno violato ieri per cinque volte e oggi per due volte lo spazio aereo cipriota, mentre unità navali turche dal mar di Marmara, tra cui cinque cacciatorpediniere, quattro sommergibili, otto trasporti di truppe e 20 imbarcazioni da sbarco unitamente ad otto unità della flotta turca del mar Nero si stanno dirigendo verso il Mediterraneo.

Una delegazione di quattro parlamentari è partita da Istanbul per New York per illustrare alle Nazioni Unite la posizione della Turchia sulla crisi di Cipro.

«Una guerra tra Turchia e Grecia potrebbe scoppiare da un momento all'altro», ha detto alla partenza il capo della delegazione, Ertugrul Akca, un esponente di rilievo nel Partito della Giustizia del Primo ministro Demirel.

A Cipro stessa la tensione è ancora viva. Reparti della guardia nazionale e delle forze armate greche sono in stato d'allarme, mentre i turco-ciprioti innalzano fortificazioni in diverse zone dell'isola. Nella notte uno scambio di fucilate fra turco-ciprioti e guardie nazionali ha avuto luogo, senza vittime, nella regione di Limnitis, nel nord-ovest dell'isola.

Noel Hudson

Messaggio del FNL al P.C. sovietico

Vi si esprime l'«apprezzamento eccezionalmente alto» dei partigiani del Vietnam per l'appoggio dell'URSS alla politica del Fronte

MOSCA, 19 novembre

Il presidente del Comitato centrale del FNL del Sud Vietnam dottor Nguyen Huu Tho ha inviato un messaggio al PCUS e al governo sovietico per esprimere l'«apprezzamento eccezionalmente alto» del suo movimento per l'appoggio dell'URSS alla politica del Fronte espresso nel messaggio reso noto nel settembre scorso e per l'aiuto pratico dato alla lotta di liberazione.

L'FNL — dice il messaggio — considera l'appoggio sovietico come una misura che favorisce i rapporti fra i due popoli e che testimonia della solidarietà del l'URSS verso la giusta guerra di resistenza contro l'imperialismo americano.

Il documento così caratterizza la situazione vietnamita e le sue prospettive: «Indispettiti dalle gravi disfatte cui sono andati incontro, gli imperialisti americani e i loro lacchè si accaniscono ad intensificare la guerra aggressiva contro il nostro Paese. Deciso a lottare fino in fondo e avendo completa fiducia nella vittoria, grazie all'aiuto importante dell'URSS e dei Paesi socialisti, e alle simpatie e al sostegno dei nostri amici in ogni parte del mondo, il popolo del Sud Vietnam infliggerà sicuramente una disfatta completa alle truppe degli aggressori americani e conquistera l'indipendenza, la democrazia, la neutralità, la prosperità e l'unificazione pacifica della patria. Richerà il suo contributo alla difesa della pace in Asia e nel mondo intero».

Dopo aver espresso calorosi auguri ai sovietici per lo sviluppo della potenza e della prosperità del loro Paese, Nguyen Huu Tho chiude il messaggio con queste parole: «Sia eterna e immutabile la amicizia fra il popolo sud vietnamita e la grande Unione Sovietica».

Ristabilite le relazioni diplomatiche anglo-egiziane

LONDRA, 19 novembre

I governi della Gran Bretagna e della Repubblica Araba Unita hanno annunciato oggi di avere ristabilito le relazioni diplomatiche, interrotte quasi due anni fa in seguito alla proclamazione dell'indipendenza da parte della Rhodesia.

Sir Harold Beeley è stato nominato nuovo ambasciatore britannico al Cairo. Le relazioni diplomatiche saranno normalizzate, secondo l'annuncio del governo britannico, nella prima metà di dicembre.

Assieme ad altri Stati arabi e africani, l'Egitto ruppe le relazioni diplomatiche con Londra nel dicembre 1965, in segno di protesta contro il modo debole e inconcludente con cui il governo laburista aveva affrontato la ribellione della minoranza bianca della colonia rhodesiana, che aveva imposto il proprio dominio sulla maggioranza africana del Paese.

Per quanto riguarda la crisi mediorientale si apprende da Amman che truppe israeliane e giordane si sono scambiate colpi d'arma da fuoco per una ora, attraverso il Giordano, si tratta del secondo incidente registrato oggi.

Un portavoce giordano ha accusato gli israeliani di avere cominciato a sparare a est di Makhada Saida, a circa cinque chilometri a nord del ponte di Damia.

Il portavoce ha detto che gli israeliani hanno sparato su un posto di osservazione giordano e su aree densamente popolate a est di Makhada Saida.

Ossido di carbonio nell'aria condizionata: tre morti in un motel

AKRON (USA), 19 novembre

A causa di un guasto ad un apparecchio di riscaldamento, una forte quantità di ossido di carbonio — gas velenosissimo — si è diffusa nelle stanze del motel «Yankee Clipper» di Akron attraverso l'impianto di condizionamento dell'aria: tre clienti sono morti, e decine sono finiti all'ospedale.

Per la sterlina riuniti a Parigi i ministri della Comunità Europea

Fra i Sei del MEC è la Francia a temere più serie conseguenze

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 19 novembre

I sei ministri delle Finanze della Comunità Europea — riuniti sotto la presidenza di Debré nel fastoso ministero dell'Economia francese che ha sede nell'ala del Louvre che s'affaccia sulla Rue de Rivoli — hanno esaminato fino a tarda notte due ordini di problemi: quello dell'attitudine comune da assumere di fronte alla svalutazione della sterlina in connessione con le ripercussioni che tale evento rischia di avere per i cambi monetari e per il commercio dei Paesi della Comunità e quello della decisione sul problema di un prestito dei Sei, sollecitato dalla Gran Bretagna e già approvato oggi dal fondo monetario internazionale a Washington. Per concorrere al sostegno della sterlina che ha bisogno del concorso monetario internazionale — fissato a 1.400 milioni di dollari da parte del fondo monetario internazionale — la quota parte che spetterebbe ai Sei si aggira attorno a un miliardo di dollari.

La riunione del gruppo dei Dieci, di cui fanno parte i Sei (meno il Lussemburgo), gli USA, l'Inghilterra, il Canada, il Giappone e la Svezia, è già stata convocata a Parigi e avrà luogo nel corso della prossima settimana: nel quadro di questa assise monetaria internazionale la determinazione dei Paesi della Comunità diventa decisiva per il varo e le proporzioni del prestito. I Paesi del Mercato comune, forti di ragguardevoli riserve d'oro e di una bilancia dei pagamenti finora solida, intendono mantenere inalterato il livello delle loro monete. E su questo punto i sei ministri dei dicasteri economici hanno constatato una totale convergenza di vedute.

Tuttavia i problemi della ripercussione della svalutazione esistono, e sono seri: le importazioni delle merci britanniche svalutate entrano in concorrenza con la produzione dei Sei più facilmente di prima, mentre le loro esportazioni verso la Gran Bretagna si trovano in difficoltà. Le conseguenze sembrano preoccupanti soprattutto per l'economia francese, il cui commercio estero è difficile da equilibrare; direttamente le industrie francesi soffriranno di una concorrenza inglese rinvigorita e indirettamente esse temono di patire per la penetrazione che la Repubblica federale, privata di parte delle sue esportazioni verso la Gran Bretagna, cercherà di ottenere sul mercato francese a titolo di compensazione. Gli scontri e gli urti si intensificheranno su tutti i mercati capitalisti, la concorrenza aumenterà la sua aggressività e tutti gli elementi dell'attuale situazione — ancora imponderabili nelle loro ultime conseguenze — giocheranno comunque contro l'esportazione e contro l'equilibrio delle bilance commerciali.

Negli ambienti del padronato francese l'allarme è vivo e si afferma questa sera che l'Inghilterra ha preso «una decisione di portata politica», i cui sbocchi non sono ancora oggi prevedibili. Gli industriali dicono infatti che, se prima di questa svalutazione il livello medio dei prezzi inglesi sui mercati internazionali non era sensibilmente superiore a quello dei prezzi concorrenti, e soprattutto a quelli della Francia, ora la situazione si è degradata. Le esportazioni britanniche beneficeranno di un vantaggio difficile da concretare fin da ora in una cifra globale ma che, si fa notare, sarà assai considerevole, mentre le esportazioni francesi verranno oggettivamente multate, subiranno penalità.

Per quanto concerne l'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità europea, l'atteggiamento di Parigi — che sarà illustrato da Couve de Murville nella riunione che si apre domattina a Bruxelles — sarà quello di chiedere una dilazione di 6 mesi alle discussioni più impegnative, perchè occorrono almeno 6 mesi, secondo l'avviso francese, per comprendere l'efficacia della svalutazione intervenuta. Inoltre, questa non regola tutti i problemi, ma acuisce anzi le altre questioni su cui i francesi, oltre alla crisi della sterlina, avevano posto l'accento: l'agricoltura, la siderurgia, il carbone. Insomma, anche la svalutazione deve essere agli occhi della Francia una operazione riuscita, prima di affermare affrettatamente che essa elimina degli ostacoli all'ingresso inglese nel Mercato Comune.

La formula che Parigi continua a presentare come valida e con più vigore che mai, è dunque ancora e sempre quella dell'associazione. In una dichiarazione fatta dai microfoni della Radio francese, Jacques Rueff, il grande esperto di problemi monetari e consigliere di De Gaulle, ha detto che «la svalutazione della sterlina non cambia granché al problema essenziale del sistema monetario internazionale nel quale ci siamo lasciati rinchiudere». «Questo sistema assurdo crea una situazione estremamente vulnerabile che contiene in potenza dei gravi accidenti».

Maria A. Macciocchi

DALLA PRIMA PAGINA

Londra

re aggiunge anche che, per aver successo, l'operazione deve essere seguita dalla accentuata compressione del mercato interno, dal contenimento della spesa pubblica e dal più rigido controllo dei costi — *soprattutto dei costi del lavoro*.

Queste infatti sono le *condizioni* tacite che Wilson ha dovuto accettare per ottenere il prestito internazionale. Poichè egli si è trovato e si trova tutt'ora sulla difensiva dovendo giustificare un'improvvisa virata di bordo (da difensore ad oltranza della sterlina a suo svalutatore di convenienza), ecco che si spiega l'attacco a cui il Primo ministro è sottoposto dagli ambienti di destra che, imbaldanziti dal suo «fallimento personale», chiedono ora la misura intera dell'operazione: massimo incentivo al capitale privato, rallentamento dell'espansione nel settore economico di Stato, ridimensionamento dei piani sociali, blocco dei salari. Ed ecco perchè, da sinistra, non si può non guardare criticamente a quanto sta avvenendo, dal momento che le prospettive immediate comprendono obiettivi, col tempo fatti propri dal governo, come la creazione di uno «spazio di manovra» nella gestione del sistema mediante la sotto-utilizzazione delle risorse esistenti (vale a dire grazie ad una riserva permanente di disoccupazione o di sotto-occupazione), e un rinnovato assalto al salario operaio.

Che cosa ha voluto la sinistra negli anni più recenti quando ha ripetutamente esortato il leader laburista ad uno stacco netto col passato, ad una autentica liquidazione delle passività del sistema lasciatogli in eredità dalla precedente amministrazione conservatrice? Ha chiesto scelte e strumenti adeguati a sottrarsi durevolmente al condizionamento dell'integrazione economico-finanziaria interna ed esterna. La svalutazione, se coscientemente predisposta, può anche essere una delle armi idonee a questo compito. Può cioè rappresentare una sfida autentica al sistema, accompagnarsi a un attacco contro le posizioni parassitarie di rendita e di privilegio e venire utilizzata come tale se, chi la impugna, la mette al centro della propria politica e la indirizza verso l'obiettivo desiderato: l'espansione produttiva del Paese. Questa è stata la richiesta costante della sinistra inglese dal 1964 ad oggi. Su questa stessa linea, del resto, si era sempre mosso Wilson nell'elaborazione del suo programma prima di andare al potere. Ma successivamente, ogni crisi lo ha visto invece riaffermare l'inalterabilità della sterlina, piegarsi a sollecitare i prestiti all'estero e a subire le condizioni che essi recavano con sè: la decurtazione sempre più grave dei piani laburisti.

Contro la progressiva rinuncia del proprio governo, la sinistra ha fra l'altro sempre affermato la possibilità e desiderabilità della mobilitazione del patrimonio di beni e di capitali inglesi all'estero in funzione di autofinanziamento, piuttosto che l'andare mendicando di banca in banca, da governo a governo, con tutto ciò che questo comporta e non solo sul piano finanziario (basti pensare all'alleanza dollaro-sterlina ed alla congiura del silenzio inglese sull'aggressione americana nel Vietnam). E' questo solo un esempio di come si sia sviluppato il dibattito politico in Inghilterra negli ultimi anni, che hanno visto il progressivo disintegrarsi dell'ambizioso schema di risanamento economico così come della politica estera del governo laburista.

In conclusione, dunque, qual è la posizione odierna di Wilson (capo di un governo, si ricordi, a cui un terzo degli elettori laburisti negano ora il voto)? Sommariamente è questa: dopo aver cercato di superare i conservatori al loro stesso gioco (la preservazione della sterlina non avrebbe dovuto impedire l'attuazione del programma laburista), ha finalmente dovuto abbandonare l'impegno autoassuntosi, di carattere squisitamente conservatore, di evitare la svalutazione. Oggi perciò Wilson è facile preda della polemica conservatrice e dell'abbondante demagogia della stampa borghese. D'altro lato non può neppure rivendicare la paternità di una misura radicale come potrebbe essere la svalutazione, perchè di tale politica egli non è stato iniziatore ma solo il recipiente passivo.

Stasera il Primo ministro è comparso sui teleschermi nazionali ed ha appunto dovuto giustificare davanti al Paese un cambiamento drammatico nella situazione che egli ha il demerito di aver incessantemente rifiutato di contemplare da quando è al governo. Si capisce come le circostanze favoriscano le critiche qualunquiste, di cui la stampa domenicale inglese è ricolma. Il commento più sobrio è quello dell'*Observer*: «Così, alla fine, il governo si è deciso. E' un atto coraggioso, anche se Wilson è stato costretto a svalutare dietro la pressione degli eventi piuttosto che essere lui ad anticiparli. Il risultato è che il governo può trarre minor beneficio dalla sua decisione di quanto ne avrebbe avuto se avesse preso questo provvedimento in circostanze più favorevoli».

L'obiettivo di lotta della sinistra è ora quello di costringere Wilson a far di questa misura riluttantemente accettata non un pavido accomodamento di fronte alle forze conservatrici (con la certezza della sconfitta laburista alle prossime elezioni) ma un autentico trampolino di lancio per il futuro.

Mondo

sulla meccanicità della svalutazione del dollaro dopo quella della sterlina, Johnson ha smentito tali voci.

In Asia e in Africa la svalutazione della sterlina obbligherà quasi tutti i Paesi ad apportare cambiamenti nella loro politica di scambi con l'estero.

Fra i Paesi del Common wealth, le colonie e i «dominion» continueranno a vendere i loro prodotti alla Gran Bretagna a prezzi invariati, in sterline, e continueranno a comprare da essa prodotti industriali agli stessi prezzi. Con ciò dovrebbe conservarsi l'attuale equilibrio. Ma se questi Paesi volessero cambiare in dollari le sterline in loro possesso, per acquistare prodotti americani, o di altri Paesi dell'area del dollaro, o comunque non compresi in quella della sterlina, si troveranno in svantaggio ed è logico supporre che tali operazioni saranno scoraggiate.

In Giappone i cui prodotti, alla lunga, diventeranno più cari nell'area della sterlina in prima frazione è stata di rabbia. Il governatore della Banca del Giappone ha detto che la decisione del governo britannico «significa un grave colpo al commercio giapponese». Il Giappone — ha detto Makoto Usami — «dovrà intensificare i propri sforzi nel settore delle esportazioni per compensare l'effetto della svalutazione della sterlina». Anche il ministro delle Finanze, che pure ha cercato di mitigare tali dichiarazioni ha detto che il provvedimento britannico «non può mancare di produrre alcune perturbazioni sugli scambi tra il Giappone e i Paesi come la Cina, l'India e il Pakistan. Sul piano puramente economico molti esperti ritengono che il Giappone avrebbe tratto vantaggio nel seguire l'esempio della Gran Bretagna. Una decisione del genere sarebbe stata tuttavia accolta sfavorevolmente dagli Stati Uniti e — si dice a Tokio — per questo è stata accantonata.

A Nuova Delhi è stato annunciato che l'India non svaluterà la rupia, cosa che del resto era stato fatto, diciotto mesi or sono, nella misura del 57 per cento. In Nuova Zelanda è atteso di momento in momento l'annuncio della svalutazione — ritenuta probabile — del dollaro neo-zelandese. E' anche probabile che se ciò avverrà la misura della svalutazione sarà superiore a quella della sterlina.

In Australia il ministro del Tesoro ha lasciato capire che difficilmente il suo governo svaluterà il dollaro australiano, ma che una decisione definitiva sarà presa solo domani dal consiglio dei ministri. Tutte le operazioni di cambio — in previsione di ciò — sono state sospese fino a mercoledì. Anche nel Sud Africa una decisione in merito alla svalutazione o meno sarà presa domani.

La «Tass» sulla svalutazione della sterlina

MOSCA, 19 novembre

La *Tass* denuncia oggi la svalutazione della sterlina come «un nuovo tentativo di salvaguardare gli alti profitti dei monopoli a spese dei lavoratori» e sostiene che la misura «non potrà servire come magico rimedio per i problemi economici del Paese».

Peggio

tomeno sconcertante. Il ministro del Tesoro sembra quasi ignorare che per il nostro Paese diviene ora più difficile esportare in Gran Bretagna e in tutti quei Paesi che hanno attuato o si accingono ad attuare la svalutazione della propria moneta. A queste difficoltà si aggiunge poi il fatto che le merci inglesi e quelle degli altri Paesi che hanno fatto ricorso alla svalutazione hanno ora un prezzo all'esportazione sensibilmente inferiore a quello del passato: il che determina una più vivace concorrenza ai danni delle merci italiane, sia nel nostro mercato interno, sia sul mercato internazionale. Non si può poi dimenticare che la svalutazione colpisce particolarmente i lavoratori italiani emigrati in Inghilterra, le cui rimesse sono decurtate del 14,3 per cento, cioè nella stessa misura della svalutazione della sterlina.

«Con Colombo insiste ora sull'altissimo livello di competitività raggiunto dai prodotti italiani e svolge quindi un discorso che è quanto mai rassicurante. Egli si dimentica, ovviamente, di ricordare che questa competitività delle nostre merci è il risultato soprattutto della politica di bassi salari e di intensificazione dello sfruttamento del lavoro seguita con particolare impegno negli ultimi quattro anni. Ma le dichiarazioni del nostro ministro del Tesoro appaiono gravi soprattutto per un motivo: per il fatto, cioè, che egli riafferma la volontà del governo di attribuire all'Italia una particolare responsabilità di fronte ai problemi e alla crisi che l'attuale sistema monetario internazionale ha dinanzi a se. L'intenzione potrebbe apparire lodevole. Ma, in pratica, non lo è affatto se si ha presente la vastità e la gravità dei nostri problemi interni. La disoccupazione, l'emigrazione, la questione meridionale e il problema dell'agricoltura esigono la mobilitazione di tutte le risorse disponibili nel Paese e il loro impiego attraverso una nuova politica degli investimenti. Ora il nostro Paese deve pensare soprattutto a questa esigenza di ordine interno. Una politica diversa — quella politica di un crescente impegno dell'Italia di fronte alla crisi del sistema monetario internazionale, di cui parlano Colombo e Carli — oltre a comportare la rinuncia all'impiego di tutte le risorse nazionali per il nostro sviluppo, è destinata molto probabilmente all'insuccesso. Non si dimentichi, tra l'altro, che la bilancia dei pagamenti degli USA continua a registrare un deficit estremamente elevato, valutato questo anno ad oltre due miliardi di dollari.

«Se si supererà la crisi della sterlina (il che non è affatto certo) rimarrà dunque la crisi del dollaro alla cui origine sta la politica dell'imperialismo americano e la stessa guerra del Vietnam. A tale politica l'Italia non può e non deve prestare la propria collaborazione, e ciò sia per ragioni di ordine generale, sia per motivi strettamente economici».

Pensionati

sede il Teatro Alfieri, è stato impressionante per il numero dei partecipanti e per la sua vivacità. Grandi accoglienze ha avuto la delegazione milanese giunta a Torino a bordo di una dozzina di pullman. Sono sfilati con i pensionati e i lavoratori torinesi i complessi giunti da Genova, da Pavia, da Asti, da Biella, da Vercelli. Applauditissime dalla folla, che faceva ala al corteo, le mondine che hanno intonato i tradizionali canti di protesta dei lavoratori della risaia. Alle 10,30 non meno di sette-ottomila persone si accalcavano alle entrate del teatro dove dovevano svolgersi i preannunciati comizi. Gremita all'inverosimile la sala, si doveva improvvisare un impianto di altoparlanti per permettere a quanti non avevano potuto trovare posto nel teatro di seguire dall'esterno la manifestazione. In un clima di grande entusiasmo prendeva la parola il segretario nazionale della FIP-CGIL, Rino Bonazzi.

L'oratore ha messo in rilievo come davanti alla crescente spinta delle grandi masse il problema delle pensioni stia prendendo una risonanza eccezionale sottolineata dalle iniziative unitarie di lotta di prossima attuazione.

Lo stretto collegamento tra la lotta dei pensionati e quella dei lavoratori delle fabbriche e delle campagne è stata rimarcata da Sergio Garavini segretario regionale per il Piemonte della CGIL. Il padronato ed il governo, ha detto Garavini, seguono un'unica condotta che si esprime nella negazione alle rivendicazioni sindacali e al miglioramento e alla riforma delle pensioni. Necessita quindi saldare pensionati e operai in un grande fronte di lotta.

Vietnamiti

di simpatia e di solidarietà.

C'erano, tra gli altri, il segretario responsabile della organizzazione sindacale unitaria provinciale, Franco Jotti, insieme a tutta la segreteria, il sindaco della città, Renzo Bonazzi, il segretario della Federazione provinciale del PCI, compagno Rino Serri, il segretario della Federazione del PSIUP, Claudio Davoli, il presidente della Federazione delle Cooperative, Emilio Severi, rappresentanti dell'ANPI, dell'UDI, dell'Alleanza dei Contadini e di tutte le Associazioni democratiche cittadine.

Nel salone «Di Vittorio» della CCdL, gremito di dirigenti e attivisti sindacali di tutta la provincia, il compagno Jotti ha rivolto agli ospiti il fraterno saluto dei lavoratori reggiani, assicurando l'appoggio incondizionato di tutta la popolazione democratica della provincia, alla lotta che il popolo vietnamita sta conducendo contro l'aggressore americano, per conquistarsi un avvenire di pace e di libertà. Quale segno tangibile della solidarietà della classe operaia della provincia e di altre province dell'Emilia, egli ha poi consegnato al capo della delegazione un assegno di 1 milione e 250 mila lire.

Hanno quindi preso la parola il sindaco, che ha porto agli ospiti il saluto della città, e l'avv. Arrigo Negri.

Rispondendo, il vice presidente dei sindacati della Repubblica Democratica vietnamita, Nguyen Cong Hoa, ha ringraziato vivamente per la accoglienza tributata alla delegazione, dicendosi certo che il suo popolo vincerà la lotta che ha intrapreso contro l'aggressore americano, perchè sa di lottare per una causa giusta e di avere al proprio fianco tutti i popoli del mondo. La manifestazione si è conclusa con un discorso del segretario regionale della CGIL, Mirco Sighinolfi.

I tre sindacalisti vietnamiti si sono successivamente recati a Caprara per fare visita a papà Cervi e alla sua famiglia. Un incontro denso di commozione.

«Anche noi — ha detto il vecchio padre dei sette fratelli fucilati dai fascisti — abbiamo conosciuto gli orrori della guerra e dell'oppressione straniera, come attualmente il vostro popolo. Alla fine, però, abbiamo vinto e sono certo che anche voi vincerete, perchè nessuna forza può sconfiggere un popolo intero che lotta per la propria libertà. Gli americani stanno facendo a voi quello che i nazisti hanno fatto a noi più di venti anni or sono. Sarebbe ora che si vergognassero».

«Caro papà Cervi — ha risposto Nguyen Cong Hoa — noi conosciamo la storia dei vostri figli, sappiamo perchè sono morti. E sappiamo che il loro sacrificio non è stato vano. Nel Vietnam e in tutto il mondo milioni di uomini hanno preso il loro posto e si battono per la stessa causa, per la libertà e la indipendenza dei popoli. Dovete essere orgoglioso di avere avuto sette figli così valorosi. Noi vi consideriamo il padre della rivoluzione».

Al termine della visita, il capo della delegazione vietnamita ha offerto ad Alcide Cervi un anello fatto con il materiale di un aereo americano abbattuto nel Vietnam del Nord. Un altro omaggio ricavato dallo stesso materiale era stato offerto in precedenza, alla segreteria della Camera Confederale del Lavoro.

Domani, la delegazione sarà a Milano, dove alle ore 18, presso la CdL, di cui è ospite, si terrà una manifestazione.

Livorno

Sbardella (come descriviamo più dettagliatamente nella cronaca della partita) ha fatto ripetere una punizione concessa a favore del Monza. Ripetuto il tiro, i lombardi hanno pareggiato. E questo ha dato il via ad un coro assordante di proteste. Finita la partita, alcuni tifosi hanno scavalcato la rete di protezione, sono entrati sul terreno e uno ha colpito l'arbitro; lo intervento di alcuni agenti e dei giocatori livornesi ha permesso di respingere gli estranei ed ha consentito a Sbardella di raggiungere gli spogliatoi.

A questo punto pareva che la protesta dovesse placarsi, quando alcuni tifosi locali udivano il commento che il radiocronista stava trasmettendo sull'accaduto. Secondo alcuni i termini usati sarebbero stati molto pesanti: soprattutto l'aggettivo «incivili» avrebbe scatenato l'ira dei tifosi, aggiungendosi a vecchi risentimenti che i sostenitori del Livorno nutrono nei confronti della RAI accusata di trascurare la squadra (ma, probabilmente, la ruggine non ha solo origini sportive).

Mentre la trasmissione era in corso, gruppi di tifosi eccitati si portavano sotto la cabina di trasmissione e protestavano con violenza.

Usciti dallo stadio, i tifosi continuavano a stazionare davanti al campo dell'Ardenza, cingendo d'assedio l'arbitro e accomunando nella stessa sorte i giocatori del Monza.

Un intervento del questore non riusciva a calmare gli animi. Successivamente anche il sindaco di Livorno, compagno Raucci interveniva per placare i dimostranti, una delegazione dei quali veniva accompagnata dal sindaco stesso da Sbardella. Questo intervento faceva sbollire solo in parte le ire e i tifosi continuavano a sostare vicino allo stadio.

Successivamente si spargeva la voce che Sbardella era riuscito ad uscire dallo stadio e a raggiungere la sede del Livorno, che veniva invasa e devastata, richiedendo perfino l'intervento dei vigili del fuoco.

L'arbitro poteva lasciare lo stadio poco dopo le 21.

Nel corso dei tafferugli alcune persone, tra cui un radiocronista, sono rimaste contuse.

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Ilio Paolucci
Direttore Responsabile

Editrice S.p.A. l'Unità

Tipografia: E.P.M.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2540 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3591 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi 75 - C.P. 29400 - Tel. 64.30.051-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini 19 - C.P. 9583 - Tel. 4.950.351-2-3-4-5 - 4.951.251-2-3-4-5. ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA anno L. 15.000, semestre 8.100, trimestre 4.200 - ESTERO anno L. 25.000, semestre 13.150, trimestre 6.750 - CON I LUNEDÌ DELL'UNITÀ: Italia anno anzichè 18.150, semestre 9.450, trimestre 4.900 - ESTERO anno L. 29.500, semestre 15.250, trimestre 7.950. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni, 37 - C.P. 10.223 - Tel. 52.501 - Roma, via Veneto 18 - C.P. Interno 6 - Tel. 6751 - Napoli, Piazza Carlo Del Carretto 2 - Tel. 322.410. TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 400, REDAZIONALE O DI CRONACA L. 550, AVVISI FINANZIARI e LEGALI L. 500 il mm. NECROLOGHI L. 200 il mm. - PARTECIPAZIONI AL LUTTO L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale 1-5440 - Roma: Conto Corrente Postale 1-23763 - Spedizione in abbonamento postale.